

«Il declino o la svolta: andiamo verso il mare»

Si è concluso il convegno internazionale di studi sul tema "Città d'acqua - il modello Brindisi". All'interno del terminal passeggeri di Costa Morena, alla presenza del ministro allo Sviluppo e alla Coesione Territoriale Gianfranco Micciché e del vice ministro alle Attività Produttive Adolfo Urso, si è chiusa la due giorni organizzata dal Comune di Brindisi e dall'Autorità Portuale di Brindisi. Nel suo intervento, il presidente dell'Authority Luigi Giannini ha spiegato che "la riqualificazione del water front rappresenta un'occasione strategica per la città e per il suo porto. Sviluppo urbano e crescita portuale - ha proseguito Giannini - rappresentano due volti della stessa medaglia".

Poi è stata la volta del presidente della Provincia Michele Errico, il quale ha sottolineato la "necessità di preparare il futuro partendo dal passato, ovvero dall'esistente". Errico ha fatto riferimento anche alla vicenda-rigassificatore, ribadendo "la volontà comune degli enti locali, Regione compresa, di voltare pagina" e puntando l'attenzione sul fatto che "l'impianto proposto dalla Brindisi LNG costituisce una spada di Damocle che impedirebbe di fatto qualsiasi sviluppo del porto e dell'intero territorio".

A seguire, l'intervento del presidente della Camera di Commercio Salvatore Tomaselli, il quale ha affermato che "il convegno promosso da Comune ed Autorità Portuale assume ancora più importanza, atteso che non si parla di un mero progetto di riqualificazione urbana. Lo dimostra la massiccia partecipazione ed il grande interesse che ha suscitato non soltanto tra gli addetti ai lavori, ma anche tra i cittadini".



A sinistra i relatori della tavola rotonda svoltasi presso il terminal di Costa Morena. A destra una immagine dei partecipanti alla seconda giornata dei lavori

Ha fatto seguito l'intervento del sindaco Domenico Mennitti. Dopo aver sottolineato lo scopo principale del convegno - "quello, cioè, di far uscire Brindisi dal ruolo di emarginazione in cui è stata relegata" - il primo cittadino ha sottolineato come "la particolare posizione geopolitica e geoeconomica attribuisca alla nostra città una preziosa centralità nel Mediterraneo che può favorire opportunità di crescita ed una progressiva internazionalizzazione dell'economia locale. E' indispensabile, però, annodare una forte trama di rapporti istituzionali fra gli enti che sono espressione del territorio, senza escludere gli operatori socio-economici atti-

vi a livello locale. Il Comune, dunque, non deve più essere inteso come 'erogatore' di servizi, ma come un soggetto che, attraverso interventi di coordinamento sulle economie parallele, sia più attento alla promozione dello sviluppo". Intanto, recuperare la lacerazione tra città e mare. Il fatto che il porto, la costa, le marne siano rimaste sempre fuori dagli strumenti urbanistici, come se fossero corpi estranei a Brindisi, indica una grave perdita di identità. Siamo consapevoli di dovere affrontare grandi difficoltà, ma non intendiamo abdicare alla nostra funzione di guida. Come affermano gli studiosi, abbiamo di

fronte ipotesi di declino, ma anche occasioni di svolta. Noi vogliamo misurarci sul secondo fronte ed intendiamo subito intervenire per evitare che gli ostacoli diventino macigni insuperabili. In questa prospettiva la salvaguardia ed il recupero della poli-funzionalità del porto è prioritaria: in questa direzione va visto l'avvio delle procedure per adottare velocemente un nuovo piano regolatore che preveda la costruzione di un porto di servizio all'area industriale brindisina e localizzati lontano dalla città e dal suo porto turistico e commerciale il traffico di combustibili. Ecco perché la realizzazione dell'ipotesi di costruzione del porto industria-

le si configurerebbe come la più grande operazione di marketing territoriale del Mezzogiorno d'Italia". Dopo l'intervento del sindaco, è stata la volta dell'architetto spagnolo Miguel Corominas Ayala, il quale ha illustrato lo studio di fattibilità per il recupero del water front del porto di Brindisi realizzato per conto dell'Amministrazione comunale. Il progettista ha fatto un raffronto tra i porti di Barcellona, Baltimora, Rotterdam e Mahon (nell'isola di Minorca). "Brindisi - ha affermato l'architetto Corominas - ricorda molto lo scalo di Barcellona degli anni '70: porto urbano poco utilizzato, chiuso in molti tratti, poca attività della città vicino al porto, ritmo lento nell'attività urbana, mancanza di attività terziarie, mancanza di attività turistica, bassa attività commerciale. A suo favore, invece, Brindisi dispone di un insieme di fattori positivi che possono aiutare a cambiare la tendenza attuale e cioè un bellissimo porto urbano che deve diventare uno degli elementi di supporto della modernizzazione della città, dimensioni sufficienti e con possibilità di trasformazione per la poca pressione da parte dei promotori immobiliari, un'importante zona industriale capace di ospitare nuove attività e nuove imprese, importanti infrastrutture di trasporto ed

una sufficiente rete viaria di superstrade".

Nel corso del suo intervento, Salvatore Vescina, Componente dell'Unità di Valutazione degli Investimenti Pubblici del Ministero dell'Economia e delle Finanze, ha affermato che "solo essenziali strategie condivise, regole certe, azioni coerenti da tutti gli attori di un processo corale ma rispettoso dei ruoli potrà garantire il successo della iniziativa del 'water front', per colmare i ritardi di sviluppo del Mezzogiorno, per rilanciare la competitività italiana ed affrontare con slancio le sfide del nostro tempo".

Il professor Massimo Lo Cicero, docente di Economia presso l'Università di Tor Vergata di Roma, ha sottolineato "la necessità di costituire in tempi brevi la società pubblica tra Comune, Provincia, Regione, Camera di Commercio e Autorità Portuale (da aprire successivamente ai privati) che dovrà gestire l'attuazione del progetto di recupero del water front dello scalo brindisino e dalla quale dovranno emergere proposte concrete e di immediata realizzazione".

Il ministro delle Infrastrutture, Pietro Lunardi, ha disertato il convegno per interventi sopravvenuti. Ma ha inviato una nota per dichiarare la sua disponibilità a collaborare al progetto di Città d'acqua.

La posizione assunta dal ministro Micciché e dal viceministro Urso in risposta all'esigenza di nuovo sviluppo posta dal sindaco

«Fa bene Mennitti a ribellarsi per far rispettare gli interessi del territorio»

Brindisi può andare avanti con lo studio dell'ambizioso progetto di rifacimento del waterfront sia perché il governo è già disponibile a finanziare il progetto sia perché il tanto discusso rigassificatore, se le amministrazioni locali proprio non lo vogliono perché lo giudicano un intralcio per lo sviluppo turistico e commerciale della città, non lo si può imporre. Le assicurazioni politiche sono giunte ieri dal ministro allo Sviluppo e alla coesione del territorio, Gianfranco Micciché, e dal viceministro alle Attività produttive, Adolfo Urso, che hanno chiuso il convegno 'Città d'acqua - Il modello Brindisi'.

La prima assicurazione a reperire fondi per realizzare il sogno di Mennitti è arrivata dal ministro Micciché che ha detto che il "governo è già disponibile a finanziare il progetto" perché «se da una città come Brindisi nasce un progetto di questo tipo lo Stato non è soltanto invogliato, e' obbligato a prenderlo in visione, a prenderlo in seria considerazione, a fare il possibile affinché venga realizzato». Al ministro Micciché ha fatto eco il viceministro Urso che ha definito il progetto di rilancio della città «particolarmente importante» e ha assicurato che il governo darà tutto l'aiuto necessario e possibile perché «Brindisi è un ter-

minale naturale delle autostrade del mare». C'è però - ha protestato Mennitti durante il convegno - il problema del rigassificatore che Comune, Provincia e Regione non vogliono più perché farà di Brindisi «la città del carbone e del gas, compromettendo definitivamente lo sviluppo commerciale e turistico che si vuole realizzare, senza parlare della sicurezza». Le risposte di Micciché e di Urso non si sono fatte attendere. Entrambi hanno detto che sulla questione rigassificatore «e' giusto ascoltare le esigenze delle autonomie locali». «Fa bene Mennitti a ribellarsi per sostenere gli interessi del territorio», ha detto Micciché.



Il ministro Micciché e il sindaco Mennitti

chè. «Urso è entrato più nel merito del progetto: «Il rigassificatore - ha detto - è utile al Paese ma bisogna trovare una realtà che sia più confacente a questa tipologia di investimento. Il territorio di Brindisi è stato già ipotecato a sufficienza come contributo energetico al sistema Paese, semmai deve liberarsi da queste ipoteche per poter avere uno sviluppo di altro tipo qual è quello che ha individuato l'amministrazione comunale». Interventi che hanno soddisfatto il sindaco Mennitti che si è detto convinto che alla fine «vincerà» la ragione politica che farà comprendere che a Brindisi il rigassificatore non può essere realizzato».

L'intervento

«Anche il ministro Micciché bacchetta la Lng»

di MICHELE DI SCHIENA

Il Convegno "Città d'acqua - il modello Brindisi" ha ribadito con chiarezza ed autorevolezza che il nostro territorio vuole una diversa economia centrata sul porto e considera il rigassificatore incompatibile con tale progetto. La città, la provincia, l'intero Salento, la Regione, associazioni e movimenti, migliaia di cittadini, ottenendo questa volta anche l'esplicito consenso del Ministro Gianfranco Micciché, respingono quindi le reiterate sortite dell'amministratore delegato della LNG con il loro paternalistico carico di rassicurazioni e promesse. E si perché il rifiuto del rigassificatore è sorretto da validissimi motivi ormai ben noti anche al governo

che non si può più trincerare dietro una pretesa inviolabilità dell' "impegno" che avrebbe assunto col provvedimento autorizzativo. Una inviolabilità che non esiste perché non si può fingere di dimenticare che, come ulteriormente ha precisato l'art. 21 della recentissima legge 11/02/2005 n. 15, il citato provvedimento amministrativo è revocabile in sede di autotutela per motivi di merito e quindi anche per una «nuova valutazione dell'interesse pubblico originario» oltre ad essere ovviamente annullabile (ed in questo caso senza risarcimenti) per violazioni di norme procedurali o per vizi di forma.

La situazione a questo punto è chiarissima: la costruzione dell'impianto non può andare avanti contro ogni ragione ed ogni buon senso. Bisogna perciò mettere a punto una efficace strategia di contrasto che richiede il coordinamento di tutti gli impegni per dar luogo ad una «Scanzano istituzionale» costantemente alimentata dalla protesta sociale. Una strategia che si muova sul terreno sicuro della legalità democratica ma che al tempo stesso preveda, se ce ne sarà bisogno, forme anche estreme di lotta sia sul versante istituzionale fino alla possibile sospensione delle funzioni democratiche

delle amministrazioni locali e sia sul piano sociale col ricorso ad atti collettivi di disobbedienza politica e di resistenza civile rivolti a denunciare decisioni che ridurrebbero i nostri cittadini alla condizione di "sudditi" svuotando di qualsiasi contenuto i loro diritti politici. Torniamo perciò a chiedere che la Regione Puglia formalizzi subito il suo no all'impianto revocando il consenso all'autorizzazione governativa a suo tempo concessa sulla base di una norma, quella dell'art. 8 della Legge 24/11/2000, superata peraltro dalla riforma costituzionale del 2001 che ha previsto in ma-

teria di energia la legislazione concorrente dello Stato - e delle Regioni con l'attribuzione dei conseguenti poteri amministrativi all'Ente regionale. Ribadiamo inoltre, contro tutte le manovre sottobanco e tutte le furbizie, che la realizzazione dell'impianto, oltre a costituire un serio pericolo per l'incolumità dei cittadini, darebbe luogo ad una inedita crisi istituzionale vulnerando gravemente l' "autonomia" delle amministrazioni locali che verrebbero private del potere di progettare e costruire il futuro economico e sociale delle loro comunità. La possibilità di costruire un

nuovo modello di sviluppo col conseguente rifiuto del rigassificatore è dunque il nostro problema fondamentale perché senza la sua positiva risoluzione gli altri problemi, primo tra tutti quello del lavoro, non potranno essere adeguatamente affrontati. La crisi che stiamo vivendo è invece il frutto avvelenato di un passato certamente fallimentare, a volte inquietante e per taluni aspetti ancora oscuro. Il "cambiamento di rotta" non ha perciò alternative se non quella di un definitivo asservimento del nostro territorio a logiche inaccettabili di dominio e di sfruttamento. Sappiano perciò i nostri "benefattori" della LNG che la dignità ed i diritti delle nostre comunità sono ben fuori commercio e perciò refrattari a compere o transazioni di qualsiasi genere.